

**DA COSTA A CADICE, OVVERO LE DISAVVENTURE
DELLA *ILUSTRACIÓN* NELLA SPAGNA DEL SECOLO XIX.
SCIENZA E VITA IN ALBERTO GIL NOVALES**

Marco Cipolloni

Sette e Ottocento sono in Spagna uniti e separati dal cosiddetto *Entresiglos*, periodo rivoluzionario e complesso in cui molte cose, buone e cattive, dell'Antico Regime si perdono e tante altre, analogamente buone o cattive, si trasformano, per sopravvivere. In alcuni casi queste metamorfosi hanno assunto la forma curiosa di "*pequeñas Atlántidas*", per dirlo con il bel titolo della prima raccolta di saggi di Gil Novales, pubblicata da Seix Barral, a Barcellona, nel 1959, cioè di isole sommerse e perdute e di percorsi e programmi, sia intellettuali che di azione, di sapore radicale e utopista. Marcando una cesura, i *trastornos* dello *Entresiglos* non hanno però prodotto solo piccole Atlantidi. Hanno anche determinato negli studi accademici sul Sette e sull'Ottocento sfasamenti e momenti di scarsa comprensione, alimentati, in seno a ciascuno specialismo, dall'ostinata convinzione di lavorare su mondi tanto contigui, nello spazio e nel tempo, quanto radicalmente diversi nello spirito e nei meccanismi di legittimazione e funzionamento.

Fin da un libro di *historia de ideas* come è *Las pequeñas Atlántidas* la *maestría* umana (oltre, prima e, se possibile, anche più di quella accademica) di Alberto Gil Novales ha molto a che vedere con la sua capacità di valorizzare scientificamente e di mettere radicalmente in discussione, a più livelli, questo inganno prospettico (non a caso il sottotitolo, molto rigenerazionista e costista, di *Las pequeñas Atlántidas* collega esplicitamente Sette e Ottocento, parlando di *Decadencia y regeneración intelectual de España en los siglos XVIII y XIX*).

Il nucleo delle profonde continuità individuate e studiate da Gil Novales ha in effetti ben poco a che vedere con quello tocquevilliano della

sopravvivenza amministrativa dell'Antico Regime dentro e oltre la Rivoluzione. Riguarda piuttosto una rassegna delle forme, ideologiche, di organizzazione e di partecipazione, attraverso le quali lo spirito rivoluzionario riesce a sopravvivere, in Spagna e altrove, alla sconfitta della Rivoluzione e di Napoleone, imparando a convivere e lottare con i meccanismi e gli apparati di controllo e di gestione e perpetuazione del potere propri della Restaurazione (dalle reti cospirative internazionali fino a meccanismi elettorali perversi, tipici del secondo Ottocento, come il trasformismo, il voto di scambio, il *caciquismo* o il turno).

In questo percorso Gil Novales passa, nel corso degli anni Sessanta, dalla *historia de ideas* delle piccole Atlantidi ad una storia di attività non solo intellettuali, ma anche organizzative, cospirative e *partidistas*. In equilibrio sul filo di questo cambiamento di focalizzazione e prospettiva, la storia delle idee si materializza e trova un corpo ed un peso politici. Il luogo di questa precipitazione, mediata dalla traduzione di *Filosofía concreta*, di Gabriel Marcel (pubblicata nel 1959 da Revista de Occidente), è senza dubbio il *Trienio*, nel corso del quale le piccole Atlantidi si trasformano in *Las sociedades patrióticas*, per dirlo con il titolo della raccolta di studi degli anni Sessanta e Settanta che Gil Novales pubblica nell'anno della morte di Franco. Anche in questo caso il sottotitolo scelto è rivelatore: il *Trienio* ha infatti un'importanza seminale per determinare, non solo nei modi e nei tempi, il ruolo avuto da *Las libertades de expresión y reunión en el origen de los partidos políticos*, cioè nella formazione in Spagna di un *partidismo* di tipo moderno (per la Spagna molto legato, anche lessicalmente, alla stagione della *Independencia* e all'esperienza territoriale delle *partidas de guerrilla*).

Alle origini di questo fondamentale cambiamento di prospettiva, che trasforma Gil Novales da storico delle idee in storico della loro azione nella storia e di coloro che se ne fanno interpreti, c'è l'interesse di Gil Novales per Joaquín Costa e il suo pensiero. Proprio da Costa e dal suo reiterato riferimento alla necessità di indagare le origini e le pratiche del liberalismo spagnolo Gil Novales ricava infatti lo stimolo che lo spinge a individuare/delineare *Las sociedades patrióticas* come oggetto di ricerca specifico e dotato di relativa autonomia.

Le conseguenze di questo esercizio di retrospezione sono notevoli, sia per le indagini su Costa, che per quelle sul liberalismo insurrezionale del primo Ottocento.

Prendono forma e consistenza in e da questo passaggio gli ampi confini di una proposta storica e analitica radicalmente cosmopolita, *revolucionaria e ilustrada*, molto empiricamente basata sulla lettura di testi e documenti. Collocati entro la cornice di questo grande disegno i singoli contributi scientifici (e ancor più l'amabile conversazione) di Alberto Gil

Novales contribuiscono a ridefinire dal basso e a partire da meccanismi organizzativi e partecipativi molto concreti gli orizzonti analitici del *nation making* spagnolo, liberandoli dalle pesanti ipoteche del nazionalismo, del confessionalismo e del tradizionalismo. Il lettore viene messo di fronte alla presenza di numerosi e significativi elementi di continuità e di dialogo tra il progressismo *ilustrado* del Settecento e quello insurrezionale dell'Ottocento, erede e interprete, tanto nei valori, quanto nei modelli di azione della stagione rivoluzionaria nel tempo lungo e scomodo della sua sconfitta. I citati studi su *Las sociedades patrióticas*, raccolti in due volumi nel 1975, sono in questo senso solo una parte dei numerosi interventi di Gil Novales sul *Trienio liberal*, in parte raccolti in un altro volume nel 1980, e in parte ospitati sulle pagine della rivista "Trienio", pubblicata, su iniziativa dello stesso Gil Novales, a partire dal 1983. Ne risulta una fittissima rete di saggi, note e recensioni la cui ricchezza informativa trova proiezione e complemento nella compilazione di repertori biografici di notevole respiro, come il *Diccionario biográfico del Trienio Liberal*, 1991, e il *Diccionario biográfico aragonés*, 2005, per approdare al *Diccionario biográfico de España 1808-1833*, 2010, che copre l'intero Paese, per tutto il periodo che va *De los orígenes del liberalismo a la reacción absolutista*. La mole informativa è ingente, ma è anche percorsa e animata da importanti aperture comparative, affidate dallo stesso Gil Novales alla cura di importanti volumi collettivi, come per esempio *La prensa en la revolución liberal: España, Portugal y América Latina*, 1983, o *La revolución burguesa en España*, 1985.

Con pazienza, garbo e inesauribile passione tutti i lavori citati costruiscono un *mirador* privilegiato e davvero originale sulla storia spagnola del primo Ottocento, vista e riconsiderata da una duplice prospettiva, cioè sia come declinazione della *Ilustración* e della sua tradizione, sia come luogo in cui trovare risposta alle inquietudini e alle domande di ricerca formulate da Costa e legate alla Spagna del secondo Ottocento, cioè al *Sexenio*, alla Seconda Restaurazione e al *Desastre*, con una dilatazione dell'orizzonte cronologico che, in Gil Novales, si spinge fino al primo Novecento e ad Antonio Machado (oggetto di una bella monografia nel 1966).

In tutte queste attività di ricerca, riflessione e lettura, il temario e il punto di vista di volta in volta selezionati continuano comunque ad affondare le proprie radici nelle agende politiche e intellettuali del Settecento spagnolo, europeo e latinoamericano, così come sono state metabolizzate e reinterpretate, tra mille difficoltà e contraddizioni, dal liberalismo spagnolo dello *Entresiglos* e del primo Ottocento.

In sostanza, Gil Novales, da aragonese, da *sabio* e da *ilustrado*, ha dimostrato di essere un buon "*amigo del país*", capace, proprio perché

tale, di “*ilustrar*” con meticolosa ed elegante discrezione la formazione (e le non poche deformazioni) della *Nación española*. I suoi studi, rivisti e ripensati tutti insieme, raccontano, attraverso un complesso mosaico di vicende biografiche, editoriali, intellettuali e politico-militari, sempre esemplificative e mai esemplari, la *nación de la Nación* (intendendo l’espressione in senso etimologico, come equivalente ottocentesco e spagnolo del griffitano e più che ambiguo *The Birth of a Nation*). Per tenere insieme il mosaico, a tratti molto simile all’ordito di un gigantesco arazzo, Gil Novales ha evidenziato e analizzato in profondità soprattutto la correlazione tra due cose:

a) le forme di *sociability* che le agende, le prospettive, i principi e i valori dell’Illuminismo e del progressismo hanno dovuto assumere per sopravvivere e svilupparsi politicamente in un *entorno* a dir poco sfavorevole come la Spagna casticista e confessionale della prima e della seconda Restaurazione, dei *pronunciamientos* e delle guerre carliste;

b) gli uomini che, sia individualmente che collettivamente, a tali forme di *sociability* hanno dato voce e vita, dal *pronunciamiento* di Riego fino al *sexenio*, al krausismo, al rigenerazionismo e al modernismo.

Il risultato di questo crogiuolo di idee, documenti e vicende personali e del suo intrecciarsi in e con una fitta rete di attività pubblicistiche, militari e cospirative ricostruisce, con un singolare e geniale esperimento, la notevole vitalità, polemica, pedagogica e insurrezionale, di un liberalismo progressista *glocal a su pesar*, chiamato dal confronto con i propri *circum-stantia* (in senso orteguiano e no) a mettere radici in un ambiente sociale, economico e giuridico-istituzionale obiettivamente poco favorevole e in molte fasi dichiaratamente ostile.

Collocando la storia delle idee *en las entrañas* della storia locale (con titoli di esemplare rigore analitico, come *La revolución de 1868 en Alto Aragón*)¹ e situando la storia intellettuale e politica nelle pieghe dell’avventura e della disavventura umana, con profili che, oltre a raccogliere e riordinare preziose informazioni biografiche, hanno il merito di non concedere nulla alla tradizione retorica dei medaglioni eroici (piaga comune a dizionari e biografie dedicati ai patrioti ottocenteschi, in Spagna come in Italia), Gil Novales riesce a raccontarci, quasi dall’interno, la trama controversa, plurale e tormentata di un liberalismo tenace e resistente. Ne emerge, riconosciuta e restituita in tutta la sua complessità e ricchezza, di filiere e di contraddizioni, la vicenda di un liberalismo gi-

1. Zaragoza, Guara, 1980.

nestra, disperatamente e leopardianamente aggrappato alle pendici di un vulcano capriccioso e sterminatore. Nella sua crescita ostinata e davvero leopardiana, questo strano liberalismo unisce, dopo secoli di *enfrentamiento*, gli orizzonti geopolitici della Castiglia e dell'Aragona, l'*Ultramar* e l'Atlantico al Mediterraneo e ai contrafforti dei Pirenei (un ottimo esempio è il saggio *La cuestión colonial del 98 en la conciencia aragonesa: Joaquín Costa y Lucas Mallada*, oggi raccolto in *Estudios costistas*, 2014). In questo faticoso percorso di sintesi liberale tra anime, culture, lingue e retoriche diverse, sia della Nazione che della macchina amministrativa e statale, si impongono presto, spesso per ragioni di adattamento e di circostanza, agende democratiche, anche molto radicali, insieme a spunti cesaristi venati di pretorianesimo ed a ricorrenti tentazioni dottrinarie, di stampo sia populista che elitista.

Ricucendo con grande cura la lacerata e frammentaria trama editoriale e biografica di molti di questi spunti, Gil Novales documenta come sono faticosamente riuscite ad esserci ed a lasciare un segno di attiva e propositiva testimonianza almeno alcune delle tante Spagne che, in base ad una collocazione ricorrente nella filosofia della storia e nella storiografia controfattuale spagnola degli ultimi cinquant'anni, «non avrebbero potuto esserci» (penso a titoli come: Antoni Jutglar, *La España que no pudo ser*, 1971).

Tutte queste voci compongono un puntuale controcanto non solo all'ottuso conformismo franchista (con il quale hanno cervantinamente "topado", per ineludibili ragioni di cronologia, la vita e la carriera accademica del laicissimo Gil Novales), ma anche al consolatorio e compiaciuto elitismo con cui varie e successive generazioni di minoranze auto-selezionate si sono con troppa facilità proclamate innocenti, immuni e vaccinate rispetto alla natura quasi endemica dell'epidemia patriottarda, imperiale e nazionalcattolica.

Con una prosa accademica puntuale e precisa, dichiaratamente partigiana, ma sempre informativa, denotativa e indicativa, la penna di Gil Novales ricostruisce e trascrive, con un misto di sincera passione e competente compassione, moltissime pagine, sia illustri che dimenticate, della labirintica e frammentaria tradizione del liberalismo progressista spagnolo, portando in luce, anche in ottica comparativa, europea e transatlantica, la vocazione partecipativa, pedagogica, insurrezionale e mobilitatrice di molti protagonisti, senza però tralasciare o sottovalutare alcuni aspetti del loro elitismo sociologico, del loro pretorianesimo politico e della loro attrazione e repulsione retorica per le ricorrenti sirene disciplinariste e autoritarie, sia dottrinarie che populiste. Si tratta a volte di sfumature, tutte però essenziali per una corretta e il più possibile completa e problematica ricostruzione di singole iniziative e di specifici

eventi. In modo molto empirico, possiamo oggi ricavarne una magistrale lezione di metodo. Ripercorrendo gli arcipelagici e accidentati percorsi, a tratti davvero carsici, di questa tradizione e confrontandoli con quelli di altri Paesi (per esempio con forme “italiane” come la carboneria, il garibaldinismo, o il mazzinianesimo, oggetto di un monografico di “Trienio” e di un puntuale intervento sulla corrispondenza tra Mazzini e Riego). Gil Novales infatti concede davvero poco alla tentazione accademica di costringere i propri oggetti di studio entro uno schema nominalistico calato dall’alto e di troppo lunga durata (come le mille forme della *heterodoxia española*, passate in erudita rassegna da Don Marcelino) o di ricondurlo ad una selezionata combinazione di analisi testuale e *historia de ideas* (come accade con i retaggi di schemi come *edad conflictiva* o i *casticismos*, proposti da Américo Castro). Per Alberto Gil Novales le vicende della storia ottocentesca spagnola hanno sempre una loro specificità, un loro dove e un loro come, oltre che un loro quando e un loro composito perché. Proprio per questo, i testi e le testimonianze di ciascun periodo valgono tutti e, anzi, sono tanto più interessanti e potenzialmente significativi quanto più risultano a prima vista contraddittori, polifonici, eccentrici ed originali e quanto meno sembrano riconducibili a criteri *ejemplares* di prevedibilità e rappresentatività (anche in questo la *lectio* illuminista si configura come consapevole sovversione di quella controriformista e come pedagogia di una sensibilità quasi romantica per le eccezioni e il loro catalogo).

In Gil Novales, appassionato frequentatore di librerie antiquarie, erudizione, testo e *intellectual history* si incontrano infatti a valle e non a monte della selezione e dell’interpretazione dei documenti, e lo fanno sempre e solo sulla base di un attento censimento e di una raccolta paziente di dati e dettagli, senza facili generalizzazioni e collocando ogni ipotesi su un piano radicalmente materiale e puntuale. In questo modo diventa possibile illuminare e *ilustrar* con precisione il *punctum* di molte questioni di fondo attraverso *questiones* solo in apparenza *de detalle* (per dirlo con il titolo di una rubrica di questa rivista).

La necessità e l’urgenza del liberalismo progressista si rivelano in Spagna davvero inseparabili dal suo radicalismo, dalle sue molte sconfitte e dalla parzialità, precarietà, intermittenza e limitatezza, nel tempo e nella portata, dei risultati di volta in volta ottenuti.

In questo quadro il vero convitato di pietra è rappresentato quasi sempre dalla difficile, lacunosa e contraddittoria modernizzazione e secolarizzazione della Spagna.

La stessa visione storica del diritto (che in Gil Novales include una meditata coscienza dei limiti socio-economici dello strumento giuridico) rispecchia questa attenzione per le dinamiche del cambiamento e per le

agende di chi, in ciascun momento, lo promuove o ne propaga la necessità e l'urgenza. Si tratta di una visione che sfugge alla dicotomia tra storicismo e strutturalismo e che di fatto caratterizza in radice la formazione di Gil Novales, influenzando sulla sua prospettiva assai più di qualsiasi interpretazione in chiave giuridico-istituzionale della storia (come invece hanno segnalato con fin troppa insistenza molti necrologi, portati a sopravvalutare etichette, sedi e occasioni della sua prima formazione).

Riordinato cronologicamente, il percorso del liberalismo spagnolo studiato da Gil Novales va senza dubbio «Desde las Cortes de Cádiz a Costa» (come lo stesso Gil Novales dice, a p. 192, nell'intervista rilasciata nel 2002 ad Alfonso Botti e Vittorio Scotti Douglas e pubblicata nel 2004 sul numero 26 di "Spagna Contemporanea"). Dal punto di vista analitico, però, è piuttosto vero il contrario: Gil Novales si addentra retrospettivamente nella storia delle *sociedades patrióticas*, guidato da un'agenda di inquietudini e sollecitazioni profondamente aragonesi e *costistas*. Il suo viaggio personale va da Costa a Cadice, dall'Aragona all'Atlantico e allo *Ultramar*.

Il migliore banco di prova è rappresentato in questo senso dalle caratteristiche interdisciplinari e non disciplinari del suo costante interesse per la figura e il pensiero di Costa, a partire dalla tesi dottorale su *La concepción del derecho nacional en Joaquín Costa*, (pubblicata come *Derecho y revolución en el pensamiento de Joaquín Costa* nel 1965², vale a dire sette anni prima che Cheyne pubblicasse, nel 1972, il suo celebre "esbozo biográfico", significativamente intitolata *Joaquín Costa, el gran desconocido*)³. Gli interventi successivi sono molti, da *El pensamiento de Costa*⁴, agli studi introduttivi premessi alla ripubblicazione di molti scritti, maggiori e minori, dello stesso Costa (*Oligarquía y caciquismo como la forma actual de gobierno en España: urgencia y modo de cambiarla*⁵; *Historia crítica de la Revolución española*⁶; *Obra política menor*⁷). Oggi gran parte di questi interventi sono raccolti, insieme ad altri saggi, nel citato volume di *Estudios costistas*, 2014.

La figura di Costa emerge da tutte queste letture *polifacética*, stimolante, complessa e contraddittoria assai più che nella preziosa biografia

2. Madrid, Península.

3. George J.G. Cheyne, *Joaquín Costa, el gran desconocido: Esbozo biográfico*, Barcelona, Ariel, 1972. È stato ristampato nel 2011, sempre da Ariel, con il *Prólogo* di Josep Fontana già presente nella prima edizione e un *Epílogo* di Eloy Fernández Clemente.

4. "Bulletin Hispanique", 1968, 70, 3-4, pp. 413-425.

5. 2 voll, Zaragoza, Guara, 1982.

6. Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1992.

7. Huesca, Fundación Joaquín Costa-Instituto de Estudios Altoaragoneses, 2005.

di Cheyne (per puro *understatement* etichettata come *un esbozo biográfico*). Le inquietudini di Costa (in materia di *educación popular*, *Guerra de la Independencia*, storia e storiografia *nacional*, rigenerazione e pluralità della Spagna) e la molteplicità dei suoi contatti e delle sue frequentazioni (dal matematico Benjamín del Riego agli ambienti dell'Ateneo di Madrid) vengono analizzate da Gil Novales con grande senso sia della circostanza che della visione, due cose che in Costa andavano sempre insieme (sia pure con ovvia fatica).

La stessa scelta di Costa da parte di Gil Novales come argomento di studio è del resto una esemplare sintesi di visione e circostanza, prospettiva necessaria e lettura d'occasione.

In almeno due circostanze, cioè in una memoria su *La historia que se hace. Reflexiones en torno a la labor propia y ajena* (titolo di garbata antifibologia, traducibile come «la storia che facciamo», ma anche come «la storia nel suo farsi»), letta e pubblicata in Messico sulla rivista “Deslinde” (XII, 49-50, julio-diciembre 1995, pp. 190-204) e nella già citata intervista su “Spagna Contemporanea”, l'aragonese Gil Novales ha raccontato le circostanze, i tempi e i modi che hanno caratterizzato il suo avvicinamento all'opera e al pensiero dell'aragonese Costa.

La versione messicana, derivando da un elegante esercizio di oralità performata, è in complesso più storiograficamente sorvegliata, comparativa e strutturata (anche nelle implicazioni di garbata polemica); quella italiana, frutto di un'oralità meno formale e più colloquiale e spontanea, registra associazioni più libere e salti cronologici e di prospettiva più arditi; ciononostante i dati in sostanza coincidono e disegnano (in perfetta sintonia, almeno da questo punto di vista, con il vulcanico Costa) l'accidentato profilo di un adattamento faticoso alle convenzioni, ai rituali e soprattutto ai *supuestos* di architetture del sapere troppo spesso e troppo a lungo sospese tra prepotenza e impotenza. Oligarchia, *caciquismo*, bisogno di rigenerazione, laicità ed europeizzazione non sono solo problemi e necessità della Spagna dell'Ottocento, ma anche guai ed orizzonti dei mondi accademici che Gil Novales ha conosciuto e attraversato.

Sul numero 26 della nostra rivista (“Spagna Contemporanea”, 2004, pp. 177-198), intervistato da Alfonso Botti e Vittorio Scotti Douglas (a Urbino nel 2002), Gil Novales parla della sua prima formazione, nell'Aragona della *posguerra*, in una Huesca segnata da una certa rivalità tra l'*Instituto* pubblico da lui frequentato (con docenti, soprattutto di materie scientifiche, reclutati tra i *vencidos*, quasi mai locali e in genere approdati a Huesca per trasferimento punitivo) e il collegio religioso (con docenti in maggioranza locali e assai più organici al *nacionalcatolicismo* dei vincitori). Per quanto problematica e punteggiata di ostacoli e contraddizioni, la preferenza per l'ambito istituzionale pubblico (l'*Instituto*, caratteriz-

zato da «una orientación podríamos llamar civil», è «un organismo del Estado»; la biblioteca dove gli negano il prestito del *Romancero Gitano* di García Lorca è comunque una «Biblioteca Pública», ecc.) rappresenta comunque, nella memoria di Gil Novales, la prima e quasi inconsapevole frontiera di uno schieramento culturale e politico in favore della libertà e del progresso. Dato il controllo del regime sulle Università il transito dall'*Instituto* di Huesca all'Università di Saragozza è vissuto male, anche se è compensato dalla possibilità di reperire libri usati a Huesca introvabili. Tra questi libri c'è, appunto, una copia di un'edizione di *Reconstrucción y europeización de España*, 1900, di Joaquín Costa, proveniente dalla liquidazione (politica prima che economica) della biblioteca di un sindacato. Come è noto si tratta dell'opera di Costa forse più direttamente vincolata alla circostanza del '98. Non è difficile immaginare l'effetto che tale lettura ha potuto avere, alla fine degli anni Quaranta, su un giovane conterraneo dell'Autore come Gil Novales.

A Saragozza Gil Novales studia Diritto in una Facoltà antica, ma dal corpo docente decimato dall'esilio (ricordato, con eufemismo d'epoca, come «*la emigración*») e rimpolpato, per necessità, da ottusi funzionari, promossi a tribuna accademica da un discutibile miscuglio di necessità e meriti politici. Dopo oltre un decennio di letture disordinate, viaggi e borse di studio, punteggiato di collaborazioni giornalistiche ed editoriali e di occasionali *desencuentros* e *desavenencias* con le autorità militari e civili del primo Franchismo, Gil Novales pubblica il già citato *Las pequeñas Atlántidas* e, nel 1961, approda al Middlebury College, in Vermont. Il fondo di spagnolo della biblioteca, costituito dall'esule repubblicano Juan Centeno, comprende, oltre a molta letteratura ispanoamericana, anche le opere complete di Costa, il che consente a Gil Novales di completare la sua formazione di giurista per caso, raccogliendo materiali e note per la già citata tesi dottorale e rendendo via via più visibile e consapevole la propria vocazione di *historiador*.

Gli anni del dottorato sono anche quelli delle mobilitazioni studentesche e dell'ultimo Franchismo, che Gil Novales si trova a vivere nell'ambiente sempre più catalanizzato e catalaneggiante della Autònoma di Barcellona, prima di poter tornare alla Complutense, negli anni della Transizione.

La nota dominante dei ricordi accademici di Gil Novales è (su “Spagna Contemporanea” come su “Deslinde”) quella di un'operosa solitudine, in origine legata alle circostanze di un Paese e di un'epoca, ma col tempo diventata il tratto distintivo di un percorso scientifico ed esistenziale reso originale e radicale da un modo peculiare di assumere e redimere quella iniziale circostanza, mantenendosi per scelta (propria e altrui) ai margini di dogmi metodologici, maestri e scuole accademiche. Ai rituali del mon-

do universitario, che pure riconosce e rispetta, Gil Novales finisce infatti per preferire, in modo molto empirico e molto *ilustrado*, pratiche e modelli di sociabilità meno istituzionali e formali, al tempo stesso cosmopoliti e provinciali, come la frequentazione assidua di librerie antiquarie, il gusto e il piacere della lettura, la consultazione attenta dei documenti, la pubblicazione di riviste del tutto indipendenti e, soprattutto, lo scambio di informazioni e dubbi in conversazione amichevole, meccanismo molto settecentesco, che ha il grande merito di mettere tra parentesi, nel segno della comune curiosità, gerarchie e generazioni, ignorando le mappe e mettendo in dubbio i confini delle rivalità tra istituzioni, tra scuole e tra accademici. La parte viva dello scambio di saperi viene così affidata, con un misto di fiducia e amorevolissima cura, ad una rete informale di passioni condivise tra cultori della materia, non necessariamente patentati come tali dalla burocrazia di un Dipartimento universitario.

Dialogando rispettosamente con tutti e ricevendo la sincera stima e il rispetto di molti (tanto diversi tra loro quanto possono esserlo Miguel Angel Asturias e Franco Venturi), Gil Novales sembra accettare con un misto di ironia e rassegnazione la condizione di relativo isolamento derivante dalla sua radicale estraneità, umana, culturale e politica, agli ingranaggi del potere e del carrierismo accademici. L'accostamento e l'intreccio tra *labor propia* e *labor ajena*, per usare i termini eleganti utilizzati della memoria pubblicata su "Deslinde" (non è solo un dettaglio che le *reflexiones* di Gil Novales siano *acerca de* e non *sobre*), è rivisto e rivisitato con un peculiare misto di ingenuità e disincanto, entusiasmo per il mondo e signorile distacco dalle cose del mondo. In questo modo, nei decenni della sua carriera accademica e poi in quelli di una lunga ed operosa maturità Gil Novales ha cercato e trovato nelle radici del liberalismo spagnolo le ragioni e il senso del percorso con cui, quasi casualmente, era arrivato a Costa. Tali radici affondano nell'associazionismo politico del *Trienio*, fenomeno complesso che Gil Novales identifica, in modo molto pragmatico, con le forme e le dinamiche della sua ricostruzione come tessuto e *milieu* rivoluzionario, dopo la convulsa fase napoleonica e soprattutto dopo la cesura oscurantista che aveva caratterizzato le ossessioni religiose e politiche della restaurazione fernandina. Il lavoro di Gil Novales sull'ideario e il sentimento progressista e rivoluzionario di Costa e del "*liberalismo temprano*" racconta la storia della rinascita, troppo a lungo embrionale e nucleare, di un *entramado* morale, civile e nazionale, un castello di carta e di carte, tenuto in piedi con grande sacrificio da minoranze *ilustradas*, interessate al progresso della Nazione e caratterizzate dalla faticosa acquisizione e difesa di una consapevolezza critica e di una coscienza etico-politica sempre assai limitate nelle proprie manifestazioni, anche perché costrette a definirsi e a disegnare

la propria progettualità ai margini e nelle pieghe di un sistema di controllo abbastanza efficace e, soprattutto, di una propaganda dominante la cui retorica ruotava in gran parte attorno alle stesse parole, sia pure svuotandole ed associandole ad un ideario di fatto nazionalista, *palabreiro*, reazionario e immobilista. Gli studi di Alberto Gil Novales sul *partidismo*, sulle società patriottiche, sul socialismo utopista e sui rapporti tra educazione, cultura, scienza e stampa (con la censura e la propaganda come inevitabili corollari) illustrano forme e metodi di una mediazione, necessaria e inevitabile, ma quasi impossibile, tra i limiti, spesso cogenti, della storia locale e le aspirazioni, quasi sempre ideali, della storia universale. Proprio in questo beffardo destino di «armiamoci e partite» Gil Novales identifica il paradosso essenziale anche del pensiero cosmopolita, rigenerazionista ed europeizzatore di Costa, intellettualmente e sociologicamente organico e persino funzionale alla riproduzione del mondo che radicalmente critica. A livello più personale, nell'intervista rilasciata a "Spagna Contemporanea", Gil Novales ricorda, con tono scherzoso, la propria vicenda di concorrente alla cattedra di "*Historia universal y de España*" della Complutense, vinta con ricorso perché «a mí me faltaba la y», cioè per il fatto di essere, almeno idealmente, professore di una disciplina impossibile, denominata *historia universal de España*.

Se nella ricerca sulle società patriottiche il legame con Costa è esplicitamente dichiarato (è proprio Costa l'Autore che ripetutamente indica quel lavoro di ricognizione come urgente), il nesso è almeno altrettanto evidente in *La revolución de 68 en Alto Aragón* (ovvero a Huesca), 1980, notevole esempio di una storia locale non localista, interamente basata sui documenti della Giunta Rivoluzionaria oscense. La raccolta *Estudios costistas*, riunendo scritti molto diversi, per funzione, occasione ed epoca di redazione e prima pubblicazione, evidenzia alcune costanti nell'interesse di Gil Novales per il suo grande conterraneo. A Gil Novales di Costa interessano soprattutto la scrittura, il carattere e le contraddizioni. Il costismo di Gil Novales finisce in questo modo per identificarsi con un lavoro ricostruttivo che ha per oggetto l'intera parabola del liberalismo spagnolo, indagato, in termini di metodo e strategie, attraverso la pratica della lettura e con le cadenze di una storia delle idee basata sui circuiti materiali della loro circolazione, garantita e limitata, dentro e fuori dalla Spagna, da vari canali, non solo ufficiali. Solo in questa chiave è possibile misurare per davvero la grandezza (e i molti limiti) di Costa e del liberalismo spagnolo, intesi come espressioni peculiari di una vicenda politica e intellettuale al tempo stesso europea e atlantica, molto meno popolata da avventurieri e da eroi di quanto le retoriche patriottiche, le biografie romanzate e i biografismi romantici non tendano ancora a suggerire, individualizzando eccessivamente protagonisti ed episodi. I movimenti

liberali e i loro punti di torsione (di cui il *pensamiento* di Costa è un ottimo esempio) sono, in tutta Europa, il frutto di un fenomeno collettivo e rappresentano, anche con tutti i loro limiti, l'eredità vivente della Rivoluzione francese e il primo serio controcanto alla Restaurazione che, un po' per sconfiggerla e un po' per il fondato timore di non averla sconfitta del tutto, si era nel frattempo costruita e affermata come sistema di nazioni e di nazionalismi continentale e mondiale (anche e soprattutto nella sua crisi, sia europea che coloniale). Costa e i liberali ne risultano *ilustrados* con tale puntigliosa e radicale umanità da rendere quasi perfetta anche per lo stesso Gil Novales (e per noi) la *semblanza* cui nel 1991 aveva affidato il proprio ricordo di un altro illustre costista:

Además de hombre de bien y demócrata convencido, Cheyne fue hispanista, benemérito hispanista, al que España debe mucho [...]. Pero nosotros hemos perdido lo más importante: el hombre, y el aliento de una vida generosa y sencilla, entregada toda ella a desvelar, desde una posición humanista, la trama de la historia española en el cruce *entre los siglos XIX y XX*⁸.

Basta sostituire il cognome e mettere il secolo XVIII al posto del XX per avere un perfetto autoritratto del Gil Novales che tutti noi abbiamo letto, conosciuto e immensamente stimato, sul piano sia umano che professionale, per la sua intelligenza generosa ed educata, per la sua intransigenza intellettuale e morale e per la sua saggia e infinita disponibilità di «*benemérito hispanista*», ma soprattutto di «*hombre de bien y demócrata convencido*».

8. A. Gil Novales, *In memoriam. George J.G. Cheyne (1916-1990)*, in "Historia contemporánea", 1991, 5, pp. 11-12. Il corsivo è mio.